DI UN CASO DI MUMMIFICAZIONE DI QUASI TUTTE LE DITA DELLE MANI E...

Emilio Falaschi







DI UN CASO DI MUMMIFICAZIONE

DI QUASI TUTTE LE DITA DELLE MANI E DEI PIEDI

IN UNA DONNA DI 42 ANNI

NARRAZIONE

DEL

DOTT. EMILIO FALASCHI

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DE' FISIOCRITICI DI SIENA

NELLA PUBBLICA TORNATA DELLA CLASSE FISICA

del 28 Aprile 1867



SIENA,
STAB. TIP. DI A. MUCCI
1868

Estratto dagli Atti della R. Accademia de' Fisiocritici di Siena, Serie II. Vol. 5

Tutta la Scienza nostra non è che storia di fatti e delle mutue loro relazioni

Maurizio Bufalini (1)

È la gangrena secca, spontanea, o senile tal malattia, che d'ordinario assale le inferiori estremità, tanto che il Pott, al quale la Scienza Chirurgica è debitrice di importantissime osservazioni su questo soggetto, la descrisse in un articolo intitolato — Della mortificazione dei piedi e delle loro dita — Questo triste privilegio, che sulle superiori hanno le inferiori estremità di andar soggette alla gangrena, non è però talmente costante, che non sia anco possibile vedere tal malattia invadere uno dei membri toracici o tutti e due, lasciandone immuni li addominali. Rarissimamente però incontra di vederla sorgere simultaneamente su tutti gli arti: anzi nei trattati i più classici di Patologia Chirurgica, che io mi conosca, non trovasi registrato che un solo esempio di tal fatta. È questo il caso osservato nel 1837 da Samuele Solly (2) in un ragazzino di tre anni e 7 mesi, certo William Chandle figlio di un ricco barcaiuolo di Londra, nel quale la gangrena spontanea comparsa dapprima ai piedi, invase successivamente ambedue gli arti superiori: e dopo essersi limitata, ed aver dato in qualche modo a sperare che potesse far susta, assumendo di un

(1) Cicalate intorno alla Medicina Analitica – Firenze 1835 pag. 66

(2) London Medicale Gazette June 1839

tratto nuova ferocia, e di tutte le estranità e della vita del meschino fece in poco d'ora il più orrido strazio.

Frugando minutamente diversi giornali medici nostrali e stranieri, ho potuto trovare qualche cosa di analogo. Così nel Filiatre Sebezio (marzo 1836) è registrato un caso di gangrena secca di tutte e venti le ultime falangi delle mani e dei piedi, osservato in un uomo, da lungo tempo bersagliato da infiniti malori sifilitici, dal Prof. Placido Portal, Chirurgo di Camera del Conte di Siracusa. Anco nel Giornale Omodei (anno 1863) è fatta menzione di una gangrena spontanea di tutte e 4 le estremità, di cui fu reso conto nel 1862 dal Dott. Raynaud.

In una nota all'opera dei Signori De Renzis e Ciccone ricordasi pure un caso di gangrena che durò per oltre sei lustri, e che in questo lungo lasso di tempo invase successivamente tutte e quattro le membra. Questo caso, che per la sua durata può dirsi davvero piuttosto unico che raro, fu osservato dal Dottor Grassi in una monaca di Solofra, la quale, dacchè per si lunga serie di anni offrì di se miserando spettacolo, fu dalle altre suore soprannominata la martire.

Forse negli archivi della Chirurgia esistono altre storie consimili che a me non è stato dato di riscontrare, ad ogni modo però sarà sempre vero che non ve ne sono a dovizia, e che molto raramente assale la gangrena secca in poco tempo e nello stesso individuo tutte le membra. La rarità adunque del caso, il modo speciale con cui la gangrena, nella donna che è il soggetto di questa storia, invase, progredì e terminò, ed il nome chiarissimo del Clinico di questa Università, la cui gentilezza acconsentiva, che io vi narrassi questo fatto, mi fanno ardito a sperare dalla condiscendanza vostra quella benevola attenzione di che altra volta mi foste cortesi; ed io mi chiamerei fortunato se in questa mia narrazione, che povera e nuda vi presento, potessero per avventura trovare anco un nonnulla di utile, i Cultori dell'Arte

» che la vita
» Nei ristorati corpi ancor trattiene »

La sera del 20 Decembre 1865, mentre faceva la mia solita visita ai letti di deposito in questo Spedale (1), vidi in uno di essi una povera donna che mani e piedi aveva fasciati, e remosse le fasce mi fu agevole constatare nella medesima la gangrena secca della massima parte delle ultime falangi dei piedi e delle mani. Il caso mi parve fin d'allora molto interessante per la istruzione dei giovani, e senz'altro ordinai si passasse quest'ammalata nella Clinica Chirurgica diretta dal Prof. Cav. Giosuè Marcacci, e l'affidai alla non comune diligenza del Giovane interno Dionisio Strusa.

Era questa donna Margherita Palleschi: a tutta prima le si potevano dare più che 50 anni, eppure contavane appena 42: era d'abito di corpo venoso linfatico, maritata con figli e dimorante come contadina in un piccolo podere a Casona, fra S. Quirico e Pienza.

Fattei ad interrogarla circa l'origine e l'andamento del male che l'affliggeva, ecco quello che potemmo da lei ricavare. Il padre suo morì a 70 anni di una febbre perniciosa, la madre sul finire del decimo lustro morì anasarcatica per vizio di cuore. Essa nacque e visse all'età di 22 anni visse in Monteron Griffoli, luogo assai basso ed umido, dove regnano endemiche le febbri intermittenti, dalle quali e nella infanzia e nella prima giovinezza ci diceva essere stata pressochè del continuo travagliata. La malefica influenza del miasma palustre sul piccolo organismo della nostra Margherita fu tale e tanta, che per qualche tempo ebbe a soffrire d'idrope ascite e di edema alle inferiori estremità, onde nel condurre a pascere le sue pecorelle, era bene spesso costretta a prendere lunghi riposi, ed in sul far della sera sentivasi talmente stanca, che a stento le riesciva trascinarsi fino al suo meschino casolare, dov'ella trovava appena un tozzo di pane per cenare e « *un lettuccinolo che parea un canile.* » Ma era essa la guardiana del la-

(1) Lo scrivente, con nota del 16 Novembre 1865, fu dal Ministero della pubblica istruzione incaricato delle funzioni di Aiuto alla Clinica Chirurgica in questa R. Università per l'anno scolastico 1865-66.

nuto gregge; e febbre o non febbre, idrope o non idrope, stanchezza o no, le pecore non potevano tenersi nel chiuso, avean bisogno di pascere, ci voleva chi le guidasse, e la piccola Margherita dovea di necessità andare con loro. Sicchè, tra per i tristi effetti della mal'aria, e per lo alimento scarso, o per lo meno poco nutriente, e per il soverchio delle fatiche, ognuno può di leggieri comprendere, se quell'organismo, giusto nella età in che v'ha mestieri della maggiore riparazione possibile, non tanto per il mantenimento dei tessuti e degli organi, quanto per lo accrescimento loro, potesse avvantaggiarsene. Ed infatti la povera fanciulla veniva su stentata, stentata, e per molti anni, son sue parole, non ebbe un giorno di bene. Intanto aveva appena compiuto il suo tredicesimo anno, e già comparivano in lei i primi segni della pubertà, ed inizia vasi quella periodica funzione che oggi sappiamo connessa colla spontanea maturazione e caduta dell' uovo, vo' dire, la mestruazione (1). Ove si rifletta che questa fanciulla era tutt' altro che in prospere condizioni di salute, non può a meno di recarne a tutta prima meraviglia questa comparsa piuttosto precoce della funzione menstruale; tanto più che i Fisiologi e gl'Igienisti ne avvertono, come nei climi temperati l'epoca della pubertà soglia essere assai tardiva nelle giovanette che, lungi dai rumori e dai divertimenti della città, traggono attiva la loro vita in mezzo ai costumi più semplici delle campagne, occupate nelle rurali faccende. Ma ricordiamoci qual'era l'ufficio della nostra giovinetta; e dacchè per le osservazioni del Bischoff e del Coste resulta, che nei polli e nei mammiferi domestici la sola presenza del maschio affretta la

(1) A questi giorni nel N. 14 del Giornale *L. Imparziale*, 16 Luglio 1868, col titolo di CASI DI MESTRUAZIONE SENZA OVAGI, ho visto riportati due casi di ovariotomia pubblicati dal Prof. Storer. I quali proverebbero, si dice, *che questa teoria non è assolutamente vera*. A me però questi due casi non paiono abbastanza concludenti per abbattere una dottrina ammessa da tutti gli odierni Fisiologi ed Ostetrici: dottrina che ha a fondamenti solidissimi le osservazioni più accurate del Negrier d'Angers, del Gendrin, del Montgomery, del Lee, del Bischoff, del Raciborski, del Coste, del Rouget e del nostro De Martino, non che quelle del Simon, Pott, Pearson, Engel, Dupuytren, Blosam ed altri.

ovulazione (1), e dacchè la osservazione giornaliera dimostra che la frequenza agli spettacoli, le letture romanzesche o lascive affrettano nella donna l'epoca della pubertà, siami permesso per analogia di ritenere, che alle comuni campagnole facciano eccezione quelle destinate, come la Margherita, a guardiane delle pecore, le quali non sempre

. stanno
» Timidette atterrando l'occhio a 'l muso

e lo assistere di frequente agli amplessi di codesti animali, il vederne le lascive tresche in tutta la naturalezza loro, parmi debba non poco influire a rendere in quelle giovanette piuttosto precoce che tardiva l'epoca della pubertà. Ma non è questo il luogo di entrare in fisiologiche disquisizioni, onde io mi contento di aver messo accanto al fatto questa veduta di fisiologia, e proseguo nella mia narrazione.

A 22 anni la Margherita si maritò, e dal paese ove nacque passò a Cusona, luogo ancor questo assai basso, e dove non di rado dominano le febbri miasmatiche. Dopo che fu maritata, il vitto suo divenne un poco migliore, o per lo meno fu più copioso, restando però sempre quasi esclusivamente vegetale. Pane e legumi erano il vitto quotidiano della nostra donna, e dall'orticello che ella stessa si dava cura di coltivare, aveva a dovizia

E borragini e rape,
E bietole, e lattuche,
E cavoli cestuti,
Ellitiche cipolle, agli spicchiuti.

Solamente nei giorni festivi, e non in tutti, era lecito fare un po' di minestra sul brodo, e mangiare un po' di carne che era quasi sempre di porco, e non fresca ma salata. Il pane bensì fu fatto sempre in casa della Palleschi con farina

(1) F. A. Longet. Traité de Physiologie. Paris, 1860 t. 2. pag. 724 e seg.

di grano e di grano buono, senza miscuglio nè di gran turco, nè di fave e tanto meno di segale anzi di quest'ultima assicuravaci la nostra donna che da 6 o 7 anni non ne era stata seminata nel podere, neppure per uso del bestiame.

Dal suo matrimonio essa ebbe cinque figli che partorì tutti felicemente ed a ciascuno dei quali diè latte per oltre due anni Dal momento del suo matrimonio in poi, la Margherita, se non godè della più florida salute, non ebbe però neppure una febbriciattola, nè tosse ebbe mai nè affanno, potè sempre assai bene disimpegnare l'ufficio suo di massaia, e tranne l'epoche della gravidanza e dello allattamento, fu sempre regolarmente mestruata.

Sul principiare del mese di ottobre 1865, mentre erano in pieno corso i suoi menstrui, ebbe la Palleschi un fortissimo dispiacere, e la mestruazione le si soppresse. Il 10 di ottobre fu presa da febbre con forti brividi di freddo che presso a poco all'istess'ora si ripeterono per altri 5 o 6 giorni, finchè non si ebbe ricorso all'uso del chinati, dietro l'azione de' quali la febbre si dileguò. La nostra donna eredeva d'esser guarita, quando a un tratto l'assalgono fortissimi dolori nelle dita del piede destro, trafitte acerbe e profonde che essa riferisce alle ossa, provando tal sensazione, come se con una lesina rapidamente le venissero da parte a parte traversate le falangi delle dita. Ben presto gli stessi dolori assalgono anco il piede sinistro, e l'uno e l'altro notevolmente si tumefanno. I dolori forti ed acerbi si fanno addirittura insoffribili all'approssimarsi della sera, e particolarmente al calore del letto, che l'ammalata è costretta di abbandonare per porsi a piedi nudi sul terreno, nella quale attitudine le par di trovare un qualche piccolo e momentaneo refrigerio. Quattro giorni dopo la prima comparsa dei dolori ai piedi si fanno dolenti anco le dita della mano destra, il giorno dipoi quelle pure della sinistra, nell' una e nell' altra restando immuni soltanto i pollici. Ben presto le dita ammalate acquistano un color rosso vivo come di fuoco, poi si fanno paonazze e livide, i dolori scemano, anzi quelle dita comincano ad essere poco sensibili e come

intorpidite, e la nostra donna si decide a ricovrare nello spedale di Montalcino, dove rimane circa un mese. La cura ivi usata, per quello che dall' ammalata abbiam potuto sapere, consistè principalmente nei decotti di china per uso interno, e localmente nell' applicazione ripetuta di acqua del Pagliari. Intanto le dita ammalate, segnatamente alle mani, si detumefecero e divennero secche, nere, coriacee, fredde di un freddo marmoreo, prive affatto di sensibilità. Tornata in seno alla famiglia, la Margherita dopo 8 o 10 giorni comincia a provare del dolore in alcune dita delle mani, e specialmente nell' indice e nel medio della destra, dove al disopra della parte gangrenata le due dita si tumefanno e divengono rosse e calde; un po' di dolore sopravviene pure in alcune falangi dei piedi, dove compaiono anco delle scure flittene. Questo nuovo apparato di fenomeni morbosi fa decidere la nostra donna a venire in questo Spedale; ed ecco lo stato suo qual' era alla visita clinica del 21 Decembre

Emaciazione generale del corpo, colorito alquanto terreo, pelle floscia e sovrabbondante, fisonomia poco espressiva, ma nell' insieme atteggiata in modo che pare accenni ad un interno soffrire, occhi nerissimi alquanto incavati nell' orbita, con al disotto un cerchio bluastro, arti superiori ed inferiori, massime i primi, esili e scarni con pelle eccedente ed aggrinzata, e muscoli flaccidissimi Bassoventre assai ampio ed esteso più dell' usato nel senso trasversale le regioni ipocondriache piuttosto tese, ambedue dolenti al quanto sotto la pressione. La milza d' alto in basso scende un centimetro circa al disotto dell' ombelico, e trasversalmente raggiunge in avanti il margine esterno del muscolo retto di sinistra; il fegato pure assai voluminoso col suo margine anteriore scende fin presso la cicatrice ombelicale. Esaminati gli organi respiratorii, sì la percussione che l' ascoltazione ci danno resultamenti negativi, e solamente si può constatare una tal quale debolezza del soffio respiratorio. L' area cardiaca è normale; debole l' impulso, e verso la base del cuore si ode un leggerissimo rumore di soffio dolce che occupa il primo tempo, e che quasi inavvertibile si

estende all' apice del cuore e nelle carotidi. Le mestruazioni dall' ottobre in poi non son più ricomparse, le funzioni del tubo intestinale compionsi assai bene, ne manca l' appetito, i sonni sono abbastanza protratti e placidi. Netta è la lingua ed umida. L' ammalata non prova in bocca cattivo sapore, nè si lagna di soverchia sete. Il calore del corpo è il normale, i polsi piccoli assai, cedevoli e vuoti non danno più che 67 o 68 pulsazioni al minuto. Applicato alle due radiali lo sfigmografo del Marey, abbiamo nel tracciato del medesimo chiari e palesi i segni di molto languore nel circolo, ma non il più piccolo indizio di irregolarità o di intermittenza. Le arterie, ove sono più facilmente esplorabili, non danno al tatto quella speciale sensazione che si avverte quando sono ossificate le loro pareti. Negli arti superiori il dito esploratore avverte assai bene le pulsazioni della omerale, della cubitale e della radiale, non tanto nell'avambraccio, quanto anco nella mano in quello spazio limitato dai tendini degli estensori lungo e corto del pollice, che distinsero i vecchi Chirurghi col nome di tabacchiera. Negli arti inferiori è dato di apprezzare le pulsazioni della femoral comune e della superficiale, della poplitea, della tibiale anteriore nella metà inferiore della gamba, e della pedidia lungo quel tratto che percorre costeggiando il tendine dell'estensor proprio del dito grosso.

Rivolgendo la nostra attenzione alle parti mortificate, troviamo che nella mano destra occupa la gangrena le ultime quattro dita, dai loro estremi fin presso l'articolazione della seconda colla prima falange. Anco nella sinistra la gangrena ha invaso le ultime quattro dita, se non che quivi è ancor più limitata che nella destra, tanto che appena di un millimetro o due varca in alto l' articolazione della falange ungueale colla seconda. Nell'indice e nel medio della mano destra, dove l' ammalata accusa dolore che sotto la pressione si esacerba d' assai, è ben visibile un solco di separazione che giunge quasi all' osso e circonda completamente la parte mortificata, al disopra di questo solco le due dita in discorso sono un poco tumefatte, calde e rosse. Nell' anulare e nel mignolo, solco a vero dire non esiste.

ma presso l' articolazione della falangina colla falange si ha una leggera tumefazione con rossore della pelle, che accennano l'iniziarsi di quel benefico e salutare lavoro, col quale la natura tenta scacciare il morto dal vivo, e che nelle scuole si conosce anche oggi col nome di *flogosi eliminatrice o assorbimento disgiuntivo* (1). Anco nella mano sinistra si hanno i primi indizi di questo stesso lavoro accennati da un po' di turgore, ed anziche da un vero e proprio solco, da una semplice linea di color rosa assai vivo che fa un bel contrasto col nero lurido della parte sottoposta. Tutte queste falangi delle mani, ove esiste mortificazione, sono improsciuttite e risecc ate per modo che risuonano come legno, nere come pezzi di carbone, e di sensibilità prive affatto; tanto che si possono e premere, e stringere, e forare con un ago senza che l'ammalata ne risenta dolore.

Nel piede sinistro i diti sono tutti e cinque presi da gangrena, ma con gradazioni diverse; perocchè mentre nel grosso dito occupa solamente la sommità del polpastrello, nel secondo comprende tutta la falange ungueale, e piccolo tratto della seconda falange, tutto il polpastrello e l' unghia nel 3.° e nel 4.°; nel 5.° il solo polpastrello per la estensione della moneta di un centesimo. In questo l'escara, limitata solamente al derma ed a piccola porzione del tessuto cellulo adiposo sottostante, comincia già a distaccarsi, e lascia scorgere al disotto di sè una superficie piagata con bottoncini carnosi di buona natura.

Nel piede destro le prime tre dita soltanto sono invase dalla gangrena, che non è come nelle altre affatto secca, ma presenta qualche piccola flittena, offre un colorito plumbeo o lividastro, e si estende a buona porzione della 2.ª falange. In queste dita, lunge dall' essere insensibili, prova l' ammalata forti dolori, ed a noi non è dato scorgervi indizio alcuno di delimitazione.

Il termometro centigrado, essendo la temperatura della stanza + 15.°, posto nell'ascella segna + 36 $^1/_5$; alla plega-

(1) Traité elémentaire de Pathologie externe par E. Follin. Paris 1851 T. 1 pag. 86

tura del cubito sinistro + 32, a quella del destro + 33.° Sulla porzione gangrenata delle dita indice e medio della mano destra + 18 $^1/_2$, sulla porzione non gangrenata dei medesimi, immediatamente al disopra del solco separatore +28 $^1/_2$ Queste stesse gradazioni di temperatura con menomissime varianti incontra notare, ponendo la palla del termometro sulle altre dita dappertutto la temperatura delle parti mortificate supera di 5 in 6 gradi quella dell' ambiente. Su questo fatto constatato più volte non solo da me, ma dall' egregio Prof. Marcacci e dai Giovani che frequentavano la Clinica, permettete ch' io richiami per un momento la vostra attenzione.

Uno dei più illustri, e forse il più illustre Chirurgo che in questo secolo abbia avuto la Francia, il celebre Dupuytren, a proposito della temperatura delle parti nelle quali imminente è la gangrena, scriveva « non trattarsi, come « si potrebbe forse credere, di un freddo analogo a quello del « cadavere, e che accade solo perchè la parte infraddata « si pose in equilibrio col calorico dell' aria ambiente, ma « d' un freddo glaciale, superiore a quello che segna il ter- « mometro esposto all' aria, od anche immerso nell'acqua « corrente (1) »

Ben mi ricorda d' aver letto la prima volta queste parole del Dupuytren quattordici anni or sono, quando entrato appena nel 4.° anno di studi cominciava a scartabellare qualche trattato di patologia chirurgica, eppure sin d' allora, dacchè quel po' di cervello che mi diè natura, se sa arrendersi alla ragione, poco o punto in fatto di scienza vuol piegarsi alle autorità, fin d' allora, dico, non seppi prestar fede alle asserzioni del celebre Chirurgo Francese Queste asserzioni a vero dire si riferiscono alle parti che stanno per cadere in gangrena e non a quelle già mortificate, sulla temperatura delle quali il Dupuytren non dice parola: e noi non avemmo nel caso nostro la opportunità di misurare la temperatura di codeste parti in-

(1) Dupuytren - Lezioni verbali di Clinica chirurgica - Traduzione dal Francese con aggiunte - Venezia 1834

nanzi che fossero intieramente mortificate. Ma ove fosse possibile dimostrare che anco nelle parti mummificate, la temperatura non scende mai al disotto di quella dell'ambiente, pare a me che a più forte ragione si dovrebbe concludere, non poter ciò accadere neppure nelle parti nelle quali è iniziato ma non compiuto il processo di gangrenazione.

Ora quel poco ch' io so di Fisiologia mi da agio d'intendere, come ad una parte qualunque del nostro corpo, che sta per cadere o già cadde in gangrena, debba di necessità venir meno il calore: perocchè in quella parte più non circola il sangue, il quale, come è dimostrato dalle delicate ed ingegnose ricerche del Davy, di Becquerel e Brechet, di Bernard e Walferdin, è senza dubbio il più caldo dei tessuti animali (1) perocchè in quella parte più non circola il sangue che è, lo dirò con Longet (2) l'equilibratore del calore animale, e mancando a quella parte il sangue, nella medesima più non si effettuano quei tanti processi chimici di composizione e di scomposizione, nei quali la essenza è riposta della nutrizione, e che sono le più grandi sorgenti della termogenesi animale. Ma che per ciò?

Bastano della fisica le più elementari nozioni per sapere che un corpo caldo, trovandosi in contatto o in molta prossimità di uno freddo, cede a questo porzione del suo calorico; onde la legge di Newton, modificata poi da Dulong e da Petit sul raffreddamento dei corpi (3). Basta conoscere questa legge per intendere agevolmente, che un corpo qualunque riscaldato per esempio a + 18 e posto in un ambiente a + 12, a poco alla volta segnar debba + 12 pur esso. Ma se questo corpo è a contatto con altro che abbia in sè una continua sorgente di calore, per lo irraggiamento molecolare di calorico emanato dal secondo, la temperatura del primo sarà or più or meno, ma sempre alquanto superiore a quella dell'ambiente. E questo è ap-

(1) Beclard Traité élémentaire de Physiologie Paris 1859 pag. 355

(2) F.-A. Longet Op. cit. Tomo I pag. 1404

(3) Lezioni di Fisica di Carlo Matteucci Quarta edizione Pisa 1850 pag. 143 A. Ganot - Trattato elementare di Fisica - Milano 1861 pag. 351

punto il caso delle parti prese da mortificazione son corpi, lasciatemi dir cosi, che non avendo più in sè medesimi una sorgente di calore, tenderebbero a prendere la temperatura stessa dell'ambiente nel quale si trovano. Ma siccome son sempre legati all organismo, nel quale è un calorifero che non si estingue se non colla vita, debbono necessariamente di questo calorifero sentire la influenza. Egli è vero però che i tessuti animali sono in generale cattivi conduttori del calorico (1), forse mortificati che sono doventano conduttori anco peggiori, e conseguentemente ben poco e il calorico che le loro molecole possono assorbire. E che sia veramente cosi noi lo vedemmo, imperocchè mentre ponendo il termometro poco sopra il solco separatore, si aveva una temperatura di 28° o 29°, nelle parti gangrenate, subito sotto di quello la temperatura giungeva appena ai 18° lo ho provato a tenere fra le mie dita, ora quelle stesse falangi che caddero o furono asportate dalle mani della nostra donna, ora delle dita di cadavere, ed ho veduto sempre che il termometro posto su di esse segna una temperatura che di 4 in 5 gradi si eleva al disopra di quella dell'ambiente Una temperatura presso a poco eguale aveva, ponendo la palla del termometro sopra un piccolo fusto di cartone o di legno tenuto fra le dita, mentre elevavasi assai più se il fusto da me adoperato era di metallo. Il ragionamento adunque e la osservazione mi portano a ritenere, che le parti mortificate conservino una temperatura che si eleva in alcune circostanze anco di 4 o 5 gradi sopra a quella dell' ambiente, quando, bene inteso, il volume e la lunghezza loro sieno, com erano nel caso nostro limitate quando poi la gangrena sia estesa, nei punti che più dalle parti vive si allontanano, potrassi avere la stessa temperatura dell' ambiente, non mai una temperatura più bassa, come Dupuytren aveva asserito Ma egli e tempo di tornare al nostro racconto

Dissi già a che punto era la mortificazione delle parti quando accogliemmo la Margherita nella Clinica, nè man-

(1) Beclard - Op cit pag 359

cui di avvertire come nel più delle dita assai chiari e manifesti fossero i segni della delimitazione Stando così le cose, a noi rimaneva ben poco da fare, conciossiachè la esperienza dei più grandi maestri ne abbia lasciato in retaggio il savio precetto pratico, che in casi consimili può essere inopportuno e pericoloso sturbare con inutili farmachi il salutare processo di

« Colei che fa tutto e cela il come.

Reputammo quindi savio consiglio di accordare alla nostra donna un vitto riparatore che ne ristorasse le forze, le ordinammo un poco di vino del Chianti ad ogni pasto, e l'uso dell'olio di fegato di merluzzo, sulle località affette ci limitammo a porre dei cataplasmi. E di questo semplicissimo metodo curativo non avemmo davvero a pentirci; perocchè dopo quindici giorni il generale dell'ammalata è notevolmente migliorato; i polsi sono meno vuoti e meno cedevoli, nessun rumore di soffio si ode più ascoltando le carotidi o il cuore; un leggero colorito roseo comincia ad incarnare le guance dell'ammalata ed i labbri, composta ed ilare è la sua fisonomia, e dal piede destro è sparita qualunque traccia di mortificazione Se non che la separazione delle falangi delle mani gangrenate va facendosi assai lentamente, e perciò visto che la natura a compiere un tale distacco impiegherebbe un tempo forse troppo lungo, ei parve convenga venirle in aiuto, e compiere coll' arte questo distacco nei punti che la natura stessa ci indicava Ed il 4 Gennaio colle tanaglie osteotome, previa una limitatissima dissezione fatta colla punta del coltello, penetrando fra le carni sane e l'osso, si pratica la resezione del dito indice della mano destra, un centimetro circa al disotto dell'articolazione della prima colla media falange. Il dì 6 mediante leggerissime trazioni eseguite colla mano, si viene ad operare il distacco completo della falange ungueale spettante all'indice della mano sinistra. Il 10 si eseguiscono le resezioni del 3.° e del 4.° dito della mano destra, poco al di sotto dell' articolazione della prima colla seconda falange.

il 14, eseguendo colla mano piccolissime trazioni, riesciamo a portar via l'ultima falange del dito medio del piede sinistro. Così di quando a quando, ora solamente con qualche trazione, ed ora colle tanaglie osteotome o colla sega cercavamo di aiutare la natura a sbarazzarsi di quelle informi appendici che, prive affatto di vita a come carbonizzate, non facevano che molestare colla loro presenza le parti tuttora viventi colle quali trovavansi a contatto.

Così procedendo, sugli ultimi di Febbraio dagli arti della nostra donna ogni traccia di mortificazione era sparita, le piaghe resultanti dalle fatte mutilazioni eransi cicatrizzate, e solamente in alcune dita, e massime in quelle della mano destra, rimaneva un pocolino d' irrigidimento dell' articolazione metacarpo falangica, irrigidimento che giova sperare siasi interamente risoluto, essendochè non tenesse a vera e propria anchilosi. La nostra donna adunque era guarita nel miglior modo che poteva guarire della gangrena, malattia al cui solo nome, come quello che suona distruzione e morte, e medici e non medici giustamente spaventa. La nostra donna era guarita, rimanendo però colle mani più corte di prima, chè dalla sinistra le falangette mancavano di tutte e quattro le ultime dita, dalla destra oltre le falangette buona parte anco delle falangine, dal piede sinistro una sola falange ungueale. Io non istarò qui ad entrare in minuti particolari sui caratteri anatomo-patologici delle parti distaccate, dacchè vi tedierei inutilmente senza potere di questa materia farvi sentire un nonnulla che non siavi noto. Solamente perchè ognuno di voi possa farsi un' idea del grado di essiccamento o mummificazione che avevano subito quelle parti, non siavi discaro dare un'occhiata al seguente quadro, dal quale è agevole vedere quanto di peso avessero esse perduto. Difatti il loro peso sta a quello delle falangi scheletrizzate poco più che come 2 : 1, mentre d'ordinario le stesse falangi rivestite delle loro parti molli stanno a quelle dello scheletro per lo meno come 7 : 1.

Peso delle ultime falangi della mano sinistra nella nostra donna		Peso delle stesse falangi in media su dodici cadaveri di donna		Peso delle stesse falangi sullo scheletro in media su dodici	
Ult. fal. e del mignolo	0,70	» » Mignolo	2,42	» » Mignolo	0,28
» » dell'anulare	0,75	» » Anulare	3,03	» » Anulare	0,40
» » del medio	1,10	» » Medio	3,77	» » Medio	0,55
» » dell'indice	1,05	» » Indice	3,23	» » Indice	0,50
TOTALE	3,60	TOTALE	12,45	TOTALE	1,70

Non posso passare sotto silenzio, che osservando al microscopio un poco di sangue ottenuto al momento dell'asportazione delle dita, vale a dire fra le otto e le nove del mattino, e per conseguenza in un momento in cui la nostra donna trovavasi quasi digiuna, mi parve verificare che i corpuscoli rossi del sangue fossero un pocolino più voluminosi dell'ordinario, e diversi ne notai che presentavano una forma sferica anzichè biconcava. E quanto al globuli bianchi, quando anco non voghasi accettare per giusta la proporzione stabilita dall'Hirt, per il quale starebbero ai rossi come 1 : 1000 (1), e ne piaccia invece accettare quella del Moleschott e del Donders, che avrebbero in media trovato un globulo bianco su 357 rossi (2), bisognerebbe sempre ritenere, che nel caso nostro la quantità loro nel sangue fosse di non poco aumentata, perocchè nei diversi esami che procurai di fare con quella maggior diligenza che per me si poteva, mi parve trovare un globulo bianco per ogni 100, o 120 dei rossi. Ed ho voluto notare che questo sangue si ebbe dalla donna mentre era dessa a digiuno, appunto perchè là è questa tal circostanza, che riesce la meno propizia a far trovare in copia i globuli bianchi, come risulta dalle osservazioni dell'Hirt e del Marfels, i

(1) Beclard - Op. cit. pag. 311.

(2) A. Fort - Traité élémentaire d'Histologie - Paris 1863 - pag. 38. A. Kölliker - Eléments d'Histologie humaine - Paris 1856 - pag. 644.

quali contando i globuli col metodo di Vierordt perfezionato da Welker, son giunti a stabilire che il numero dei corpuscoli bianchi del sangue aumenta notevolmente nel periodo digestivo (1).

Una osservazione della massima importanza per il pratico, quando si accinge ad amputare una parte gangrenata, osservazione sulla quale il Legroux ha molto insistito, si è che i tessuti alla pelle sottoposti sono sempre mortificati più in alto di essa (2). Ed è su questo fatto di anatomia patologica, che uno dei più illustri miei maestri, il sommo Andrea Ranzi, stabiliva come regola generale, come canone inconcusso, che il punto di elezione per l'amputazione dev'essere fissato molto al disopra dei limiti della gangrena della pelle. Nel caso nostro verificammo precisamente l'opposto di quello che il Legroux asserisce e che gli altri Patologi hanno confermato: nel caso nostro la gangrena delle parti profonde, non che risalire al disopra di quella della cute, occupava di essa un livello alquanto più basso. Il solco che segnava il limite fra le parti sane e le mortificate, comechè non molto esteso, era tagliato obliquamente dalla pelle all'osso, dalle parti superiori alle inferiori. E difatti mentre la gangrena della pelle nelle dita della mano sinistra, per non parlare che di queste, risaliva qualche millimetro sopra l'articolazione della falangina colla falangetta, questa in tutte quelle dita staccossi precisamente al livello dell'articolazione.

Di questo fatto di notomia patologica tutto particolare al caso nostro, e cotanto eccezionale se io tentassi darvi una spiegazione, credo che andrei per le lunghe, senza probabilmente approdare a qualche cosa che d'utile e di vero avesse almeno l'apparenza, e perciò mi limito a citare il fatto, lasciando che altri lo interpetri come meglio gli talenta.

(1) Beclard - Op. cit. pag. 311.

(2) Lezioni di Patologia Chirurgica del Cav. Prof. Andrea Ranzi - Edizione diretta e continuata dal Professore Antonio Marcacci - Firenze presso Ovazio, Giannini e C. - Fasc. 3. pag. 223.

Mi piace anco richiamare la vostra attenzione su di un altra particolarità da noi verificata nel caso nostro, e che a parer mio merita di esser ben ponderata, perchè uno studio accurato della medesima può forse gettare qualche luce sulla etiologia di questa gangrena. L'osservazione fatta anco dai vecchi Chirurghi, che d'ordinario quando le parti mortificate, o spontaneamente, o per opera dell'arte si distaccano dalle sane, non danno sangue, o ne danno molto meno di quello che si avrebbe, ove il distacco di quelle parti venisse operato per condizioni morbose dalla gangrena diverse.

Nell'opera classica del nostro Morgagni Delle sedi e cause delle malattie è fatta menzione di un caso pubblicato in Haya l'anno 1742 — sull'amputazione di una coscia senza versamento di sangue (1). — In quasi tutti i Trattati di Patologia Chirurgica si narra di un'amputazione della gamba eseguita per gangrena senile dal Dot. Carmichael, nella quale non fu praticata nemmeno una allacciatura, nè si ebbe a notare la più piccola emorragia. Anco il celebre Vaccà nel 1819 (2) praticò un'amputazione della gamba poco al disotto del ginocchio per una gangrena senile del piede, e non comparve dalle arterie recise alcun getto di sangue, anco dopo tolta la compressione istituita sulla femorale, e neppure dopo avere fomentato con acqua tepida la ferita. Ed il Petit lasciò scritto « aversi parecchi esempi di amputazioni di membra a cagione della gangrena in cui non « si ebbe emorragia, sebbene l'amputazione fosse fatta assai « in su nelle parti vive; poichè, egli dice, il sangue coagulato non si limitava nelle sole parti morte, ma si estendeva « pur nelle vive, insin dove arrivava la disposizione infiammatoria (3) ». Nel caso nostro per lo contrario, comecchè la gangrena fosse limitata alle dita, ove le arterie sono poco più che capillari, e il distacco delle parti mortificate

(1) Morgagni - Delle sedi e cause delle malattie - Firenze 1840 Vol 3 pag. 269

(2) Odoardo Linoli - Istoria e riflessioni patologico-cliniche sulla Gangrena secca - Firenze 1836

(3) Memoires de l Academie royale des sciences 1732

si facesse propria nel limite fra esse e le sane, al cadere di quelle parti vedemmo sempre spicciare dalla ferita del sangue arterioso, in quella stessa quantità, e presso a poco collo stesso impeto, con cui sarebbe uscito, se quelle dita si fossero amputate per altra cagione morbosa. Dunque quelle arterie per quanto piccole fossero, non erano obliterate. e perchè non lo erano? e come era venuta la gangrena delle parti immediatamente sottostanti?

Quando mi accinsi a scrivere questa storia, mi proponeva di unire alla medesima alcune considerazioni che servir potessero ad illustrare la patogenesi della gangrena nel caso nostro, non senza passare ancor in rivista le varie cagioni della gangrena spontanea considerata in un modo generale. Ma postomi all'opera, dovei pur troppo accorgermi che, e le forze ed il tempo mi facevano difetto a risolvere le grandi difficoltà che ad ogni passo mi trovava dinanzi. Onde ben ponderato il precetto del Venosino Poeta —

Sumite materiam vestris qui scribitis aequam,
Viribus, et versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri,

credei meglio renunziare affatto a trattare un argomento disseminato di scogli, contro i quali avrebbe corso grave rischio di infrangersi per mal governo *la navicella dello 'ngegno mio*, e limitarmi conseguentemente alla semplice esposizione del fatto. E perciò, dopo avervi detto che la Margherita Palleschi, migliorata notevolmente delle sue condizioni generali, guarita completamente della gangrena, e direi quasi ringiovanita, il 19 Marzo 1866 tornava in seno alla propria famiglia, faccio punto,

« Come 'l buon sartore
« Che come egli ha del panno, fa la gonna.

Z



